

Il presidente della Commissione lavoro al Senato

# «Diamo allo Stato le politiche attive»

Maurizio Sacconi: «Hanno fallito perché troppo frammentate. Seguiamo il modello lombardo»

■ ■ ■ GIULIA CAZZANIGA

■ ■ ■ La Commissione Lavoro e previdenza sociale del Senato che lui presiede proprio in questi giorni è stata chiamata a esprimere un parere sulla riforma costituzionale. «Un parere positivo con robuste osservazioni», ci riassume Maurizio Sacconi. Perché mentre si esprime il parere in merito allo schema di decreto sulle politiche attive per attuare il Jobs Act, la riforma costituzionale all'esame del Senato trasferisce allo Stato le competenze delle Regioni sulla materia.

**Occorre quindi una riforma costituzionale, Sacconi?**

«La Commissione del Senato ha sempre auspicato di sì, pur non riuscendo a tradurre il suo parere in esito nel primo passaggio parlamentare. Credo anche personalmente che le competenze in merito alle politiche attive del lavoro, così come alla sicurezza, siano da ricondurre allo Stato. La scarsa efficacia delle politiche per i lavoratori che devono essere ricollocati è stata dovuta finora principalmente a una frammentazione istituzionale su base addirittura provinciale».

**Come è possibile a suo parere irrobustire il decreto legislativo, nel frattempo?**

«Superando, nell'attesa della nuova Carta, questa frammentazione, ottenendo un'omogeneità».

**Come?**

«Da un lato definendo l'Agenzia nazionale come partecipata da Stato e Regioni. Penso al modello dell'Agens in relazione al Servizio sanitario nazionale, un modello non perfetto ma istituzionalmente interessante. Questa agenzia dovrà essere il luogo

dove Stato e Regioni condividono le attività di indirizzo delle politiche attive e verificano il loro realizzarsi attraverso attività di monitoraggio e valutazione. Gestendo, attraverso la società partecipata, anche le funzioni di assistenza tecnica per i territori che hanno necessità di superare carenze e ritardi. Il primo aspetto importante è quindi quello di una forte governance nazionale unitaria».

**E poi?**

«Poi viene il contenuto, non meno importante. Il disegno di legge delega ha assunto i criteri di riferimento della Lombardia, ovvero un'idea di sussidiarietà: la funzione del regolatore è quanto più neutrale possibile rispetto a operatori pubblici e privati. La rete è fatta da operatori privati con scopo di lucro e senza, mondo della scuola e dell'Università con i suoi uffici di placement, il terzo settore che sta sviluppando il collocamento mirato per disabili, come l'Anmil che cerca occupazioni per gli invalidi del lavoro, i servizi sindacali, delle categorie produttive o degli enti bilaterali, anche i riferimenti territoriali dell'ente del microcredito per l'auto-impiego... Insomma, una pluralità che deve essere incentivata a crescere e competere per il bene comune, e cioè per quelle persone più a rischio di esclusione dal mercato del lavoro».

**E i centri per l'impiego che passano nelle mani delle Regioni da quelle delle Province?**

«Rimane aperto il tema se debbano avere l'esclusiva funzione di presa in carico e di applicazione delle sanzioni legate alla condizionalità. Personalmente non sono favorevole al fatto che questo ruolo sia necessariamente affidato ai centri per l'impiego. Perché queste sono funzioni pub-

bliche che possono benissimo essere gestite dai privati. Sogno un sistema modellato sulla riforma scolastica di Berlinguer, che chiamò pubbliche anche le scuole non statali. È tutto un sistema pubblico, nel senso anglosassone del termine: è tutto al servizio del bene comune. Sogno da anni una rete di punti di servizio tutti dotati del logo della Repubblica, cui aggiungono il proprio, in quanto incaricati di pubblica funzione. Mi immagino una rete destinata quindi a incrementarsi, anche perché in Italia abbiamo un numero inferiore di centri di servizio rispetto agli altri Paesi europei. La rete, quanto più omogenea possibile, sarà poi incentivata dall'assegno di collocamento, un voucher che dovrà essere proporzionale alle difficoltà di inserimento della persona e assegnato al servizio prescelto dal lavoratore, almeno in parte in base al risultato».

**Questa visione non sembra sia stata molto esplicitata nello schema di decreto, o no?**

«Il decreto mi sembra onestamente sia stato scritto con una certa fretta».

**Ora si aspetta il parere della Conferenza Stato-Regioni. Quale scenario si prospetta?**

«La Lombardia pone un problema di rispetto del suo modello che io condivido: funziona, è efficiente, quindi dovrebbe essere pensata almeno una geometria variabile per l'assegnazione delle funzioni di condizionalità e di ingresso. C'è poi per le Regioni il nodo delle risorse per gestire i centri per l'impiego e i relativi dipendenti. Una funzione che avrebbero dovuto prendersi già dopo la riforma Bassanini che assegnava alle Regioni le competenze in merito alle politiche attive».



■ *Il modello lombardo è efficiente, dovrebbe essere pensata almeno una geometria variabile per l'assegnazione delle funzioni di condizionalità e di ingresso*

**MAURIZIO SACCONI**



## INUMERI

### 3.544

I nuovi contratti di lavoro a tempo indeterminato e a tutele crescenti, sottoscritti nel mese di maggio. Il dato non comprende la trasformazione di altre forme contrattuali.

### 12.000

Il numero degli assunti a maggio con il contratto a tutele crescenti calcolando anche la conversione da contratti a tempo determinato già esistenti.

### 184.812

Il numero complessivo dei contratti a termine sottoscritti dall'inizio dell'anno e fino alla fine dello scorso mese di maggio, grazie alla nuova disciplina.

### 42,7%

Il tasso di disoccupazione fra i giovani secondo le ultime rilevazioni dell'Ocse. La percentuale è più che raddoppiata rispetto al 2007, quando si fermava al 20,4%.

### 61,1%

I disoccupati di lungo termine sul totale dei senza lavoro italiani. Il computo include le persone che hanno perso il posto da oltre un anno.

## LE ULTIME NOVITÀ DEL JOBS ACT

### CENTRI PUBBLICI

*Spetterà ai centri pubblici per l'impiego prendere in carico i disoccupati, definire il loro profilo e le eventuali azioni per aumentarne l'occupabilità. Dallo Stato passano in capo alle Regioni, senza però che vengano previsti i relativi trasferimenti per finanziarli*



P&G/L

### AGENZIA NAZIONALE

*Il nuovo soggetto si chiamerà Anpal, Agenzia nazionale per le politiche attive del lavoro e sarà chiamato a definire gli standard minimi per il contratto di ricollocazione nelle diverse Regioni e controllare che vengano rispettati. Nelle regioni che non abbiano un proprio sistema di politiche attive l'Anpal interverrà direttamente*

# PERIODO FINESTRA

*Prima che il disoccupato possa rivolgersi a una struttura specializzata nella ricollocazione (pubblica o privata che sia) dovrà trascorrere un periodo di sei mesi*

